



ITALIANI ALL'ESTERO

Accuse e beffe per il ministro. Titola il manifesto: Tremaglia santo subito

■ I suoi non lo difendono, il Manifesto titola: «Tremaglia santo subito». E nei blog è tutto un citare il ministro degli italiani all'estero e la sua legge che ha dato all'Unione la vittoria al Senato. A prendere le sue difese resta il coordinatore della circoscrizione estero della Margherita

Franco Danieli e Raffaele Zanon, consigliere regionale veneto di An. Critiche ingenerose e ingiustificate, dice: «È stato per decenni l'affiatto incontrastato del sacrosanto riconoscimento del diritto di voto dei cittadini italiani che risiedono in Paesi stranieri, e non possono essere

attribuite solo a lui le colpe di un risultato che non premia la Cdl a causa della disorganizzazione con cui tutti i partiti del centro-destra hanno affrontato la campagna elettorale». Per l'esponente Dl è cinico chi fa di Tremaglia un capro espiatorio: «Almeno Tremaglia le nostre comunità le conosce anche se ha rappresentato la caricatura di una emigrazione che non c'è più, nostalgica, alla quale si è rivolto con un frasario d'altri tempi, con coccarde e nastri».



Alessandra Mussolini Foto Ansa



Bobo Craxi Foto Ansa

Tempi e prassi per i voti contestati

Entro le 22 di oggi l'Ufficio centrale circoscrizionale (presso la Corte d'Appello o il Tribunale del capoluogo della circoscrizione) deve concludere il riesame delle schede con i voti contestati e non assegnati e, tenendo presenti le annotazioni del verbale e le proteste e reclami, decide dell'assegnazione dei voti. Il testo unico sulla legge elettorale del '57 fissa tempi precisi: gli scrutini iniziano subito dopo le operazioni di voto e terminano entro le 22 del giorno seguente (martedì 11 aprile). Poi plichi e verbali escono fuori dal seggio elettorale: il presidente o due scrutatori da lui incaricati il verbale e tutti i plichi alla Cancelleria del Tribunale che li inoltrerà alla Cancelleria della Corte d'Appello. Copia del verbale va al Comune dove ogni cittadino può prenderne visione. L'Ufficio centrale circoscrizionale entro 48 ore dal ricevimento degli atti (quindi, in via ipotetica, entro le ore 22 di oggi) fa lo spoglio delle schede delle sezioni che non hanno finito lo scrutinio «per cause di forza maggiore» e riesamina «i voti contestati e provvisoriamente non assegnati».

Poi il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale farà chiedere per ogni sezione le schede riesaminate, assegnate e non assegnate, e determina la cifra elettorale circoscrizionale di ogni lista; la comunica all'Ufficio centrale nazionale e ne invia copia alla Segreteria della Camera dei Deputati. E allora che l'Ufficio centrale nazionale determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista e di ciascuna coalizione. Alla Camera è riservata la convalida. Dopo la proclamazione, ci sono 20 giorni di tempo per presentare proteste e reclami.

Da Mussolini a Bobo Craxi tutti gli esclusi eccellenti

Nel lungo elenco di chi non ce l'ha fatta Rita Pavone Bassanini e (per ora) Giulietti, Fisichella e Pionati

di Luigina D'Emilio e Giovanni Visone / Roma

L'ACCORTA DECIMAZIONE preelettorale di peones e figuranti consente di salvarsi a quasi tutti i nomi noti della Casa della Libertà. I più ce la faranno, magari ripescati grazie all'opzione lasciata libera da qualche candidato presente in più circoscrizioni. Solo

sbotta: «Mi dicevano stai tranquillo, è importante vedere come poter avere una compensazione. Ora non può finire con un grazie e una stretta di mano». Intasamento esiziale nella lista di Forza Italia alla Camera a Mila-

no: il ripescaggio aride all'avvocato del premier Gaetano Pecorella, non all'avvocato di Previti Michele Saponara. Non eletti, ma in attesa di un ripescaggio anche il repubblicano forzista Antonio Del Pennino, così come Bruno Tabacci, Michele Vietti e Francesco Pionati dell'Udc, così come Daniela Santanchè di An. Tornano, tutto sommato, i calcoli dei partiti, lasciati liberi dalla "porcata" elettorale di Calderoli di designare i membri del futuro parlamento prima delle elezioni. Qualche problema ce l'ha il centrosinistra nelle regioni in cui ha ottenuto un risultato inferiore alle

attese. In Piemonte Giuseppe Giulietti affida la sua sorte all'opzione di Paolo Gentiloni, ma in questo modo dovrebbe farcela. Recupero in vista anche per nomi illustri al momento esclusi come Domenico Fisichella, Roberto Zaccaria, Haidi Giuliani, Nicola Tranfaglia. Pochissime speranze per il Ds Vincenzo Vita e per Maria Grazia Laganà, vedova Fortugno. Per loro, come per altri c'è la speranza che qualcuno rinunci allo scranno in favore di un posto nel Governo. Cosa più probabile al Senato, dove, nel Lazio, potrebbero beneficiarne l'ex numero uno Uil Pietro Larizza e l'assessore-



Rita Pavone Foto Ansa



Franco Bassanini Foto Ansa

re capitolino alla cultura Gianni Borgna. Fuori senza appello i disse Franco Bassanini e Gianni Cuperlo. Il primo se lo poteva aspettare. Per il secondo è una sorpresa negativa, ma a suo onore va la scelta di aver rinunciato a un posto più alto nella lista del Friuli a favore di Milos Budin, rappresentante della minoranza slovena. Fuori dal Parlamento anche Bobo Craxi, troppo indietro nella lista ulivista in Lombardia, che tuttavia ammonisce: «Ho portato al centro sinistra 110 mila voti. Credo quindi che la mia situazione si possa sbloccare. Ci saranno spo-

stamenti, sarà difficile non tenerne conto in vista della formazione del nuovo governo». Nessun seggio al Senato per la Rosa nel Pugno. E dunque Marco Pannella non entrerà in Parlamento. Più che improbabile una sua collocazione al governo, che invece non è affatto da escludere per i veterani socialisti Cesare Marini e Ugo Intini. Scompaiono dal Parlamento i Repubblicani, sia quelli di destra di Giorgio La Malfa (eletto in Forza Italia) che quelli dell'Unione guidati da Luciana Sbarbati, fra i quali c'è anche l'ex avvocato di Berlusconi, Vittorio Dotti.

pochi sfortunati dovranno rinunciare a un seggio in Parlamento già pregestato. Magari perché, come l'ex Giamburrasca Rita Pavone, hanno scelto il cavallo sbagliato. Si è candidata al Senato, circoscrizione estero, nella lista del ministro Tremaglia. Ma gli italiani di tutta Europa, poco inclini alla nostalgia politica e musicale, le hanno consegnato solo 4 mila preferenze. Un decimo di quelle ottenute dal candidato eletto dell'Unione, Claudio Micheloni. Non ce la fanno i candidati sedotti dalle sirene di Berlusconi e abbandonati nei gorgi del proporzionale. Resta fuori da Montecitorio Stefano Caldoro, ultimo giapponese della compagine socialista al Governo. Ma la medio-crisima performance della lista Dc-Psi nella Cdl non lascia a chance anche a Pippo Franco Esclusa, con rabbia, Alessandra Mussolini che osservando gli zero seggi di Alternativa sociale

Né la nipote del Duce né quelli di As ce l'hanno fatta Portatori d'acqua e di voti per la Cdl



Uno degli scatoloni trovati ieri a Roma Foto di Claudio Peri/Ansa

Schede «votate» nel cassonetto: «Ma non c'è nessun broglio»

A Roma uno scrutatore le dimentica al seggio, poi vengono gettate. I pm: solo un errore, voti già conteggiati

di Angela Camuso / Roma

UN ERRORE grossolano. Niente di più. Nessun sabotaggio. Nessun broglio. A Roma, ieri mattina, sono state trovate di fronte a una scuola che ha ospitato i seg-

giogio n.958 di via Marco Decumio, a sud-est della capitale) è risultato che tutte le preferenze di lista erano state regolarmente registrate tranne due voti, che come da scheda erano stati destinati al centro sinistra ma non erano stati registrati nel relativo verbale. Si è trattato di episodio banale, dunque, che tuttavia, insieme un altro ancora più insignificante accaduto a Napoli, ha rinfocolato per un'intera giornata le polemiche sulle presunte irregolarità commesse nelle giornate del 9 e del 10 aprile. Nel capoluogo partenopeo un cittadino ha trovato e consegnato alla Digos, credendola una busta adibita al sigillo delle schede, un contenitore cartaceo di colore verde che invece viene utilizzato soltanto nel corso dello scrutinio e che poi finisce tra il materiale di risulta. C'è voluta la dichiarazione ufficiale dell'assessore al Servizio elettorale del Comune di Napoli, Alfredo Ponticelli, per far tacere i maligni ignoranti che già parlavano di brogli. «Il plico ritrovato, 7-Ep, è

riservato a contenere gli atti e i documenti riguardanti l'elezione della Camera dei Deputati durante lo spoglio delle schede elettorali del Senato. Quella in questione è una busta esclusivamente di uso interno al seggio e destinata a agevolare le operazioni di scrutinio ordinando i documenti tra il primo ed il secondo spoglio», ha detto l'assessore napoletano. A Roma, invece, dopo che già i locali rappresentanti della destra avevano iniziato a soffiare sul fuoco, è stato lo stesso Procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara a voler mettere, nero su bianco, la parola fine alle speculazioni. Ha scritto il procuratore: «Dagli accertamenti svolti dalla Digos, coordinata da questo ufficio, non sono emersi elementi utili per ipotizzare l'esistenza di condotte dirette ad alterare il risultato elettorale (...) Tale disguido appare attribuibile a comportamenti negligenti o superficiali di soggetti coinvolti nelle operazioni elettorali (...)». Ulteriore conferma di quanto sopra si rinviene nella corrispondenza, accertata direttamente da magistrati di quest'ufficio, tra il

verbale rinvenuto unitamente alle schede e quello inviato al Comune». C'è, infine, un terzo episodio, sempre accaduto ieri, che va inserito in questo clima di caccia alle streghe. Un clima che durerà, almeno, fino a quando l'Ufficio Centrale Circoscrizionale avrà reso noti i risultati del riesame, che si concluderà stasera, di tutte le schede contenenti i voti contestati e provvisoriamente non assegnati. Paolo Guzzanti, di Forza Italia, ha gridato allo scandalo perché a suo dire, tutte le schede contestate esprimerebbero soltanto voti sottratti alla Casa Della Libertà. «Un furto di volontà popolare a mani basse», ha detto Guzzanti. «L'onorevole Guzzanti non può aver visto assolutamente nulla perché l'ingresso nel seggio che sta esaminando le schede contestate è consentito solo ai membri dello stesso seggio» gli ha risposto immediatamente Carlo Leoni, capogruppo Ds in commissione affari costituzionali alla Camera. «Lo spettacolo osceno e scioccante che descrive Guzzanti è frutto solo della sua fantasia».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Coglion Day

Prima di sciogliersi nell'acido, questa rubrica intende tributare tutta la solidarietà di cui è capace a Bellachiomia. Troppo impegnato a cercare coglioni e complotti nel campo avversario, non s'è accorto dei coglioni e dei complotti tutt'intorno a lui. Un autentico complotto dei coglioni che gli è costato la sconfitta e ora lo costringe a mendicare un governissimo per salvare un'altra volta la sua roba dalle mire dei terribili comunisti.

Il fattore C. Che la legge elettorale fosse una porcata l'aveva riconosciuto, col giusto orgoglio, il suo autore Roberto Calderoli. Solo che l'odontiatra di Bergamo, l'uomo che ha riattizzato i fuochi di guerra fra l'Italia e la Libia a 96 anni dalla campagna di Tripoli, pensava di aver fatto una porcata contro la sinistra. Non

poteva immaginare di averla fatta contro la destra, cioè contro se stesso. Un'autotrappola degna del Wile Coyote.

Grazie al Wile Coyone padano, l'Unione perde dell'1,3 per cento al Senato ma pareggia i senatori e, quel che è peggio, con lo 0,07 per cento di vantaggio alla Camera (25 mila voti: poco meno dei pazienti di Calderoli) incassa un favoloso premio di maggioranza di 70 deputati (uno ogni 350 voti). Un vero genio. Vista la sua passione per le t-shirt, un gruppo di giovani ulivisti gliene ha preparata una nuova, rigorosamente verde: al posto di Maometto c'è la sua faccia, con la scritta: «Sono un coglione».

Il fattore T. Chissà quanto ha speso di aerei, negli ultimi dieci anni, il camerata Mirko Tremaglia. Svolazzava leggiadro fra Little Italy e la Terra

del Fuoco, da Broccolino alle foreste aborigene, senza dimenticare il decisivo collegio dell'Antartide, a coccularsi gli italiani all'estero. E quando finalmente ottenne la legge per farli votare, si sciolse in lacrime come un bambino.

Sembravano tutti con lui, gli italiani all'estero. Lo baciavano, lo festeggiavano, lo pavesavano di bandiere tricolori, gli offrivano gli spaghetti al sugo e le torte della mamma. Poi però, appena ripartiva, leggevano i giornali stranieri, non avevano la fortuna di vedere "Porta a Porta" e "Otto e mezzo", e venivano spesso presi in giro nei rispettivi paesi per il fatto di essere rappresentati da quella barzelletta vivente di Bellachiomia. Insomma, si vergognavano.

Così, appena ricevuta la scheda per posta, han provveduto a liberarsene votando in massa Unione. Intanto il

vecchio ragazzo di Salò, ignaro di tutto, candidava financo Rita Pavone e giurava al Caimona: «Su 6 seggi al Senato degli italiani all'estero, 4 ce li prendiamo noi» (La Stampa, 9-4-2006). Si sa poi com'è andata: 5 a Prodi, 1 alla Cdl. Grazie di cuore, camerata.

Il fattore Psdi. Bellachiomia batteva gli studi televisivi di tutt'Italia, palmo a palmo, giorno e notte, senza un attimo di respiro. Ma chi gli stava intorno dormiva. Compresi gli splendidi Legionari Azzurri di Previti e i Dell'Utri Boys. Nessuno s'è accorto dell'esistenza di un redivivo Partito socialdemocratico. E dire che Lui si era tanto raccomandato: «Non si butta via niente». Tant'è che aveva reclutato la nuova Dc di Gianfranco Rotondi, il nuovo Psi di Stefania Craxi, da non confondere con il nuovo Psi di Gianni De Michelis, il nuovo

Pli di Altissimo, il nuovo Pri di La Malfa, il nuovo Psdi di Luigi Preti. Aveva messo in piedi un Pentapartito Bonsai, una specie di Minitalia del Caf, allargato per l'occasione ai neofascisti e ai neonazisti.

Purtroppo il ricordo dei bei tempi di Tangentopoli non ha granché appassionato gli elettori, sventuratamente insensibili anche al richiamo dei saluti romani, delle svastiche e delle croci runiche. Intanto, zitto zitto, s'avanzava il secondo Psdi-bis, con il suo segretario nazionale, l'ottuagenario Giorgio Carta, già al fianco dei mitici Tanassi e Nicolazzi. Il quale, ingiustamente ignorato dalla Casa delle Libertà, s'è schierato col centro sinistra e gli ha portato in dote qualche migliaio di preziosi voti.

Fortebraccio, se fosse qui, sarebbe orgoglioso dei compagni socialdemocratici.

Il fattore P. Si chiama Giorgio Panto, è di Treviso, porta gli occhiali con le alette ai lati e la dolcevita come "il Perego", immortale personaggio di Antonio Albanese. Ma, diversamente dal Perego, non produce Eternit: costruisce infissi per porte e finestre e possiede tre televisioni.

Quelli della Cdl, spiritosi, han tentato di oscurarlo per conflitto d'interessi. Lui ha resistito. Ha presentato la sua lista, Progetto NordEst, contro destra e sinistra: 90 mila voti. Ne bastava un terzo, al Caimona. Pazienza.

Fattore M. In Sicilia, almeno lì, non s'è perso un voto. Nell'ultimo casolare di Bimbu Provenzano, la polizia ha trovato i volantini elettorali di Totò Cuffaro.

Ecco perché hanno atteso martedì, per arrestarlo: per dargli il tempo di votare.